



Cronache Parrocchiali

di
ALBESE con CASSANO



OTTOBRE 1962

NUMERO 10

CRONACHE PARROCCHIALI

La cronaca è ricca di fatti, segno che la parrocchia, comunità di fedeli che si sforzano di vivere nella grazia, possiede vivacità.

La giornata delle vocazioni

E' stato tra noi, la prima domenica di settembre, un professore del preseminario di MASNAGO il quale, con parola semplice, trattò ~~un~~ problema, urgente, della vocazione in genere e sacerdotali in specie. Dalla attenzione prestata alle sue esortazioni, sono sicuro che vi siate persuasi del contributo personale e indispensabile, che ognuno deve dare per favorire la chiamata misteriosa di Dio.

Padre Augusto Colombo

Si è rivolto alla vostra generosità per il costruendo lebbrosario di Khammameth in India, dove egli svolge il suo apostolato missionario. Non vi siete smentiti! Anzi furono superate le più ardite previsioni. Sono lieto di constatare l'apertura della vostra carità, che non dimentica chi è lontano e neppur conosce.

Padre Augusto, interpretando la parola di Gesù, affermò che il nostro prossimo « sono tutti coloro che hanno maggiormente bisogno ». Non è una affermazione limitativa od esclusiva, bensì un invito a superare il naturale egoismo che esiste in ciascuno di noi e ad abbracciare con la nostra bontà tutti gli uomini, senza attendere alcuna ricompensa, eccetto quella promessa dal Signore.

La nostra Compagnone

Ebbi l'impressione di una migliore riuscita a confronto degli anni scorsi. Ho visto un bel numero accostarsi ai sacramenti: questo è un segno autentico di vita cristiana, se è fatto con la necessaria consapevolezza.

La solenne processione con i simulacri del Crocifisso e di Santa Margherita fu veramente dignitosa. L'aver spostata la processione alla solennità della Madonna del Rosario ha favorito lo svolgersi della manifestazione nel più ordinato e tranquillo dei modi.

Onoranze

Solenni furono tributate alla salma del militare Brunati Giovanni caduto sul fronte greco-albanese. Senza tanto chiasso, quasi con assoluta spontaneità, molti assecondarono un dovere: quello della gratitudine verso chi ha donato la propria vita per gli ideali della Patria e della libertà.

Fa bene a tutti constatare che, in un'epoca di gelido individualismo, i valori dello spirito s'impongono ancora con evidenza.

Ringraziamenti

I familiari del defunto Riva Carlo ringraziano per mezzo del bollettino, quanti hanno partecipato al loro dolore... In particolare ringraziano il dott. Giusto Rossini e le reverende suore del locale ospedale Ida Parravicini.

Il Rosario: preghiera collettiva

Il 14 luglio 1952 Pio XII inviò una Lettera all'Em. Cardinale Griffin, Arcivescovo di Westminster, in occasione della Crociata per il Rosario. Il Papa mise in risalto l'importanza e l'efficacia di tale pratica.

Ecco le sue parole:

« Il mondo non ha mai avuto in passato così grande bisogno di preghiera, quanto ne ha nel presente momento, in cui una pericolosa forma di materialismo cerca di minare le relazioni dell'uomo con il suo Creatore e con i suoi fratelli, e vuole pure distruggere la santità della vita domestica.

Il più potente antidoto contro i mali che minacciano la società è la preghiera e soprattutto la preghiera collettiva, poiché ha detto Nostro Signore:

« Se due di voi si mettono insieme sulla terra a domandare qualsiasi cosa, essa sarà loro concessa dal Padre mio che è nei cieli. Dove infatti due o tre persone si riuniranno nel mio nome, io sarò in mezzo a loro ».

E quale forma di preghiera collettiva potrebbe essere più semplice e al tempo stesso più efficace del Rosario recitato in famiglia; dove i genitori e i figli

SI RIAPRONO LE SCUOLE

... e noi abbiamo dei bambinetti che a cominciare dall'Asilo e dalla prima classe la sanno più lunga della mia barba: conoscono le squadre di calcio, cantano le canzoni del festival, disegnano come Picasso, distinguono al solo rumore le diverse marce di automobili, se non sanno la geografia terrestre sono versati in quella planetaria, e via dicendo.

Ma una volta — quella volta cioè che vado raccontando — non era così. Quasi quasi era vergogna conoscere quel poco di scibile umano e gli scolari, beati loro, si davano buon tempo perché di scuole non ce n'erano.

Cioè c'erano i monaci a cui dobbiamo di aver conservato la sapienza antica e c'era chi un pò di cognizione per il disbrigo di pratiche e atti l'aveva, ed erano gli ecclesiastici e i notai che col loro latino-rum emergevano sopra i loro simili.

Ai nostri giorni il latino è entrato in ogni ceto e ne hanno fatto una tale indigestione che adesso pare che non ne vogliano più sapere. Se mi domandate il mio parere circa il mantere o l'abolire il latino nelle scuole vi dirò che a me sembra che il latino sia la nostra nobiltà, la nostra tradizione, l'onore della nostra mente e della nostra lingua e, avessi io il mestolo, lo manterrei. Mi viene fatto di pensare che chi lo vuole abolire non abbia mai avuto troppa simpatia per i libri e tanto meno sia stato mai il primo della classe, ciò che non gli avrà impedito in questo mondo d'oggi superficiale e facile di far carriera e magari di dettar legge agli altri.

Ma ritorniamo al nostro anno — poco prima del 1000 e poco dopo: si sarebbero vergognati quei nostri buoni progenitori di lasciar posto al leggere e allo scrivere in luogo di maneggiare un cavallo, di manovrare la spada o la lancia pesante o di saper indossare come si deve una greve armatura. Questa, brava gente, anche altolocata, non sapeva fare se non una croce al posto del proprio nome e cognome; croce che veniva autenticata, negli atti, dal notaio; quanto al linguaggio qui da noi, a quell'epoca non poteva essere se non un dialetto storpiato dal latino e da parole barbare come ci rivelano le antiche carte.

In principio del millennio, la campagna di Milano fu regolata in pievi, ciascuna delle quali aveva un proprio consiglio comunale.

Come autorità spirituale queste pievi avrebbero dovuto dipendere dall'Arcivescovo e come autorità civile dalla Repubblica di Milano; però a poco a poco cominciò a serpeggiare anche fra i nostri paesi un desiderio di autonomia, una giusta ribellione ai soprusi e agli arbitri che i più abbienti perpetravano a danno dei minori.

Naturalmente questo malcontento approdò a lotte sanguinose del contado contro i propri conti, così che questi ultimi, vista la mala parata nelle campagne, tornarono in città prendendovi rifugio col nome di provenienza; è per questo che molte famiglie sussistono anche oggi a Milano col nome brianteo della loro origine.

Non è che la nobiltà rurale scappasse a gambe levate, anzi combatté sodo; ma i brianzoli si rinforzarono nei loro comuni con fortificazioni, special-

mente sui cocuzzoli di ogni collina ed ai nostri giorni di tali fortificazioni rimangono delle vestigia.

In conclusione il popolo delle « ville » briantee vinse e, abbattuti i feudi, si costituì in repubbliche.

Ora vi dirò come funzionavano la radio e i giornali di quel tempo: a reggere queste repubbliche c'erano tre consigli: uno generale, uno speciale e uno « della credenza ».

Dobbiamo premettere che alla domenica, dopo la dottrina (perchè allora c'era, e tutti andavano alla dottrina) il popolo veniva istruito in scienza civile, gli si leggevano le costituzioni e veniva informato dei pericoli che incombevano alla politica e questa sarebbe stata la funzione dei giornali. Ma poi c'erano le riunioni degli anzidetti consigli: talvolta se ne convocava uno, tal'altra due o tutti e tre secondo quel che bolliva in pentola: la convocazione avveniva a mezzo di tromba o di campane: la campana minore, la mezzana e la maggiore per il consiglio generale.

Si aveva così il raduno di una specie di Camera alta e bassa dove si tenevano le loro brave votazioni sia pubbliche per alzata e seduta della persona (tanti alzati tanti seduti, tanti radunati da una parte, tanti dall'altra — sinistra e destra), sia a scrutinio segreto mediante i fagioli bianchi o neri. C'erano, s'intende gli oratori che salivano alla tribuna — a questa però poteva accedere anche un privato per dire la sua, ciò che oggi non si può fare anche se il povero cittadino ha la fondata convinzione che una legge si sta varando a suo danno.

Voi direte: ah, che bellezza, torniamo all'antico!

Piano: ogni medaglia ha il suo rovescio. Ogni uomo era soldato dai diciotto ai (reumatismi o no) settant'anni età che per quell'epoca era grave assai.

Abbiamo detto che le convocazioni per i parlamenti, come anche per le leve si faceva per via di campane e il mio librone precisa che fu allora manifestata in tutto il suo fulgore la funzione del campanone della Brianza:

« Vuole la tradizione che al suono di questa campana abbandonassero tutti le loro case, e vestiti di ferro, armati di ronca e di tridente, si raccogliessero nel luogo stabilito sulla piazza della chiesa, nella casa del comune, per sentire, per votare e poi correre animosi sotto le bandiere della patria; filantropi cittadini, prodi soldati, attivi agricoltori accrescendo la possanza della loro terra. All'uopo di raccogliersi più sollecitamente e propagare gli avvisi, sul vertice di alcune colline erano poste delle torri che rispondevano ai campanili dei borghi e dei paesetti. Noi non ne conosciamo di positivo se non quella sul Montevettolino donde la vista può assai in lontananza. Probabilmente essa riceveva gli avvisi dal campanile di Vimercate, e li tramandava al campanile di Brianza (campanone), questo alla torre d'Erba, donde qui passavano a quella di Montorfano e poi di Cantù, di Mariano, di Seregno, di Desio, di Verdano e di Vimercate. Da questi punti principali dipendeva altri punti secondari donde gli avvisi si propagavano nell'interno del paese. »

Vedete dunque che gli uomini per predicar pace e far guerra se la sono sempre cavata anche senza la radio. Diremo erano chiamate fra regioni e non fra continenti!

Ed ora punto, chè ve ne ho detto abbastanza e non c'è più spazio per il vostro

BARBARICCIÀ.